



Sentenza che fa discutere

L'Europa apre la porta alle adozioni gay

La Corte dei diritti dell'uomo: anche per gli omosessuali libertà di diventare genitori dei figli del partner

■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ COPPIE OMO

■ ■ ■ Non ci sono i nomi dei protagonisti, per evidenti ragioni di privacy; ma si sa che le due donne protagoniste del caso sono nate nel 1967, oltre ovviamente che sono austriache. Di fronte alla Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo si sono presentate, perché prima di decidere di impegnarsi in quel legame lesbico una delle due aveva avuto un precedente legame con un uomo, dal quale aveva avuto un figlio, ma senza sposarlo. Nel 2005 le donne avevano dunque concluso un accordo di adozione per creare un legame legale tra il minore e la compagna della madre, ma quando nel 2007 si erano rivolte al tribunale per far riconoscere l'accordo, questo aveva opposto un rifiuto. In base all'articolo 182.2 del codice civile austriaco, infatti, la persona che adotta «rimpiazza» il genitore naturale dello stesso sesso, interrompendo quindi il legame con quel genitore. Nel caso in questione quindi l'adozione non avrebbe creato un nuovo legame o rimpiazzato quello con il padre, ma avrebbe reciso quello con la madre naturale del bambino.

Una situazione paradossale. Va peraltro ricordato che il padre si era opposto: il figlio, riconosciuto, portava il suo cognome, era da lui mantenuto, e lo vedeva regolarmente, anche se vive con la madre. E la legge austriaca prevede sì la possibilità di una perdita di potestà e successiva adozione da parte del nuovo partner dell'altro genitore: ma con l'accordo di tutti, o in caso di gravi colpe o abbandono da parte del genitore cui si richiede di togliere la potestà. Le due sono comunque andate alla Corte dei diritti dell'uomo sul punto dell'adozione da parte di una coppia lesbica, ma questa in primo giudizio ha dato ragione al tribunale austriaco: è legittimo il non voler creare volontariamente situazioni «che non corrispondono alla realtà naturale». Le due hanno però di nuovo fatto ricorso, e stavolta la Corte ha dato loro ragione. Poiché le due donne «vivono stabilmen-

I MATRIMONI

In Germania la città-Stato di Amburgo ha annunciato di voler presentare al Bundsrat, la camera dei Laender, un'iniziativa legislativa per l'equiparazione del matrimonio omosessuale a quello eterosessuale

LE ADOZIONI

La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che nelle coppie omosessuali i partner devono avere il diritto ad adottare i figli dei compagni, così come avviene per le coppie eterosessuali non sposate. La sentenza riguarda l'Austria, ma i principi valgono per tutti gli altri 46 Stati membri del Consiglio d'Europa

IL CASO

Il caso su cui la Corte ha stabilito la violazione dell'articolo 14 e 8 della convenzione europea dei diritti umani, che sanciscono la non discriminazione e il diritto al rispetto della vita familiare, riguarda due donne che vivono da anni in una relazione stabile e il figlio che una di esse ha avuto da un uomo con cui non era sposata

te in una relazione omosessuale», il giudizio di Vienna configura una «differenza di trattamento» dei diritti dei ricorrenti rispetto a quelli delle coppie eterosessuali, e dunque costituisce una discriminazione basata «sull'orientamento sessuale dei ricorrenti». In contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La giustizia austriaca, secondo la Corte di Strasburgo, «non ha portato convincenti ragioni a favore della tesi secondo cui questa differenza di trattamento è necessaria per la protezione della famiglia e del bambino».

Non conoscendo gli ulteriori particolari, non si sa se a questo punto il bambino sarà cambiato di potestà, o se la causa andrà ancora avanti. I tribunali austriaci potrebbero in teoria ora decidere che, va bene, la donna avrebbe il diritto in linea di principio di togliere la potestà al padre, ma non ce l'ha nella pratica, visto che questi non è d'accordo e non si trova in situazioni di colpa. D'altra parte, la Corte



UGUALI DIRITTI

Le coppie omosessuali non sposate vengono equiparate a quelle etero per l'adozione dei figli del partner Ap

«ha sottolineato che la Convenzione non obbliga gli Stati» a prevedere l'adottabilità dei figli dei partner nelle coppie omosessuali non sposate. Locuzione invero non troppo chiara: ma significa che le leggi nazionali possono non prevedere l'adozione per coppie non sposate; ma se lo fanno non possono allora fare discriminazioni tra coppie etero e coppie omo. La Corte ha infatti giudicato a maggioranza che ci sia stata una violazione dell'articolo 14 (divieto di discriminazione) e dell'articolo 8, relativo al rispetto della vita familiare e privata, della Convenzione europea dei diritti umani nel trattamento delle ricorrenti rispetto alla coppie eterosessuali non sposate; ma non ci sarebbe rispetto alle coppie sposate, in cui uno dei due partner voglia adottare il figlio dell'altro coniuge. La distinzione è importante, dal momento che la sentenza ormai definitiva riguarda l'Austria, ma i principi valgono per tutti gli altri 46 Stati membri del Consiglio d'Europa.

Nel 2011 ricevute 45 condanne

Così Strasburgo tartassa l'Italia su carceri, Legge 40 e padri separati

■ ■ ■ Istituita nel 1959 per assicurare il rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo fa capo al Consiglio d'Europa e non va quindi confusa con la Corte di giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo. Nel corso della sua storia ha pronunciato oltre 12mila sentenze, e il Paese in assoluto più condannato è stato la Francia, con oltre 600 condanne. L'Italia ha ricevuto 45 condanne nel 2011: quando il Paese più condannato fu la Turchia con 159 sentenze, seguito dalla Russia con 121, dall'Ucraina con 105, dalla Grecia con 69 e dalla Romania con 58.

In questo inizio di 2013, a parte quella sul diritto di adozione delle coppie omosessuali, una sentenza importante è stata quella che ha accolto il ricorso di tre fotografi contro un tribunale francese, stabilendo che le sanzioni per violazione del copyright non possono essere automatiche ma bisogna valutare se non violino la libertà di espressione. L'Italia ha già avuto vari richiami: a porre rimedio entro un anno al sovraffollamento delle carceri; a modificare la Legge 40 in modo da permettere l'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita anche per le coppie fertili portatrici di

patologie trasmissibili ai figli; a ristabilire il diritto di un padre separato a vedere la figlia; a decidersi finalmente a rendere i processi più brevi.

Guardando a volo d'uccello alcuni casi tra i più noti del passato, sono state condannate nel 1995 la Francia perché un ministro dell'Interno aveva indicato il colpevole di un delitto prima della condanna. Nel 1997 ancora la Francia perché un colpito da contravvenzione non aveva avuto accesso al suo dossier. Nel 2001 la Turchia per tutta una serie di violazioni dei diritti umani a Cipro. Nel 2004 l'Albania per non aver eseguito una sentenza e Andorra per violazione dell'eguaglianza tra figli nati dentro e fuori il matrimonio. Nel 2005 la Francia per non aver impedito la schiavitù domestica di un giovane togolese, la Germania per l'arresto di un cittadino che si era rifiutato di lasciare una festa, e la Russia per la violazione dei diritti di sei civili ceceni. Nel 2006 la Russia per la morte di una famiglia cecena. Nel 2007 la Norvegia per i contenuti di un programma scolastico obbligatorio le cui nozioni sul cristianesimo erano rifiutate da un gruppo di famiglie di non credenti. Nel 2011, in compenso, all'Italia è stato concesso di rimettere i crocifissi nelle aule scolastiche.

M.S.

■ ■ ■ GLAUCO MAGGI
NEW YORK

La vittoria di una 16enne texana

Papà e mamma vogliono farla abortire, lei gli fa causa

■ ■ ■ Una minore texana, 16 anni e senza nome, è la nuova eroina del movimento contro l'aborto negli Stati Uniti. Rimasta incinta e decisa a tenersi il bambino, ha portato in tribunale i genitori che la volevano costringere a interrompere la gravidanza e ha vinto. Nell'esposto si legge che la ragazza era stata minacciata con la forza. I giudici hanno ratificato, nell'accordo extragiudiziale raggiunto in extremis con la famiglia, che la ragazzina potrà partorire, che non dovrà più subire minacce di violenze e anche che potrà sposarsi con il padre biologico, Evan Madison, anche lui sedicenne. La coppia di minorenni ha piani di matrimonio appe-

na possibile, e intanto la giovane vivrà con sua madre. Il futuro sposo, malgrado la tenerissima età, non si è sottratto alle interviste in tv. «Emotivamente è stata dura e stressante», ha detto a *MyFoxHouston*. «Abbiamo dovuto lottare e litigare per tutto questo e per ciò che succederà adesso, perché i suoi genitori sono molto imprevedibili». Saputo della gravidanza, i genitori avevano fatto pressioni sulla giovane, che nelle carte legali è indicata solo con le iniziali R.E.K, affinché abortisse con la forza e poi denunciasse l'interruzione della gravidanza come «naturale». Alla fine, però, hanno capitolato davanti ai giudici, ac-



Evan, il baby-papà Da FoxNews

consentendo pure di restituire alla figlia la macchina, e di pagarle le bollette del cellulare e metà della sua polizza sanitaria.

Nella causa R.E.K era rappresentata dagli attivisti del «Texas Center for Defense of Life», centro texano per la difesa della vita, che hanno definito l'intesa un successo nella battaglia contro l'aborto. «Questa è una vittoria per la vita», ha detto in tv l'avvocato Stephen Carey, «e siamo contenti che i due giovani si siano battuti

per il diritto alla vita e che la nostra cliente abbia rivendicato che il suo bambino aveva il diritto di vivere, e che lei voleva proteggere ciò». R.E.K è adesso alla decima settimana di gravidanza, e il suo fidanzato Madison è stato fermissimo fin da subito nel voler diventare papà, spinto dalla propria storia personale: «Mio padre non è stato mai parte della mia vita, e io non voglio essere come lui. Ancora oggi non so chi sia mio papà», ha detto. Nella battaglia legale Madison è stato spalleggiato dalla sua nuova famiglia, al punto che sono stati i suoi attuali genitori a contattare il Texas Center for Defense of Life. Nel sostenere il caso lunedì in Corte, un avvocato ha citato una legge statale che stabilisce che una persona, a prescindere dalla sua età, non può essere costretta ad abortire.